

Dedichiamo questo nostro ritiro ad un'altra nota tipica di Lc: affermazione e la valorizzazione della dignità umana e cristiana della donna.

La donna, poco apprezzata, se non disprezzata nel mondo pagano, poco considerata in pratica anche nel mondo giudaico, vede riconosciuta la sua piena dignità in Gesù; ed è Luca a illustrare con tanta attenzione questo importantissimo aspetto del Vangelo. Egli ci fa sfilare dinanzi una bella serie di figure femminili e ci scopre i tesori e le risorse dell'anima femminile.

• MARIA LA DONNA SANTA – Lc 1-2.

Sapremmo veramente poco di Maria se Luca non ci avesse lasciato questi due capitoli dell'infanzia di Gesù in cui parla di Lei, dipingendoci il volto bello della Tutta Bella con squisita finezza e sensibilità artistica.

All'Annunciazione ce la mostra nella sua semplicità e nel suo maturo e ponderato discernimento che si conclude con la sua totale disponibilità alla volontà del Padre pronunciando quel *Fiat* che anticiperà quello del suo Figlio Crocifisso. Portatrice del Dio in Lei umanato, corre dalla sua amica e cugina Elisabetta, il loro incontro è una danza di festa: esulta il Giovanni nel seno della mamma che profetizza gioiosamente la maternità divina di Maria: *A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?* (1,43). Come una donna, la prima, portò nel mondo la tristezza e la morte, così una Donna, la Nuova Donna, porta nel mondo la Vita e lo inonda di gioia.

La visita alla cugina Elisabetta sembra rimandare alla visita dell'arca dell'alleanza alla casa di Obed-Edom di Gat (cf 2Sam 6,11-13): come l'arca a casa di Obed-Edom, anche la Vergine Maria si ferma «tre mesi» (1,56) a casa di sua cugina e come l'entrata in Gerusalemme dell'arca è fatta in un'atmosfera di grande gioia, festa e danza, così la presenza del Figlio di Dio nel seno purissimo di Maria suscita la danza di Giovanni nel seno di Elisabetta che profetizza e Maria non può far a meno di esultare e ringraziare il suo Signore per tanta grazia ricevuta.

La grandezza di Maria sta nella sua piccolezza, nella sua umiltà, nella sua povertà guardata con ineffabile amore dal Padre. E così Maria canta il suo *Magnificat* al Padre per tutte quelle cose belle e grandi che Lui sta facendo in Lei.

Luca ci tiene poi a mettere in risalto come la Vergine Maria serbasse nel cuore in religioso silenzio gli eventi di cui era spettatrice e protagonista e che coinvolgevano la vita del suo divin Figlio e la sua. Per due volte egli ce la pone in questo atteggiamento, la prima dopo il racconto che fanno i pastori della visione degli angeli (2,19), la seconda dopo la risposta misteriosa di suo figlio adolescente che ritrova al tempio dopo tre giorni di smarrimento (2,51). In questa seconda circostanza, Luca mette in evidenza che Maria e Giuseppe non capirono, Maria dunque non capì, ma conservò quelle parole misteriose con spirito di umile fede e fiducia che lo Spirito un giorno gliele avrebbe fatte intendere. Come del resto farà con le parole che l'anziano Simeone pronunciò prendendo in braccio il suo Bambino divino quando lo presentò al tempio: « ... e anche a te una spada trapasserà l'anima » (2,35).

• ELISABETTA, L'ANZIANA E AUSTERA MADRE DEL BATTISTA – Lc 1,5-25; 1,39-80.

Elisabetta rappresenta un po' tutte le mogli sante che vengono elogiate nella Scrittura (cf Pr 10,31ss). Maria andò in fretta da lei dopo l'annunciazione, l'angelo le aveva parlato della sua maternità miracolosa come segno della sua maternità divina, certamente quando Maria sentì Elisabetta dirle: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* Il suo cuore sarà esploso di gioia. Quel segreto che Lei non poteva neppure dire a Giuseppe, lo Spirito Santo l'aveva rivelato a sua cugina. Quale consolazione, quale gioia per Maria sapere che Elisabetta sapeva, quale conforto nel portare nel cuore il suo segreto così pesante qual era la sua maternità divina. Quale conferma a quell'annuncio che l'aveva così turbata e al quale aveva aderito con tutta se stessa dopo un accorto e ponderato discernimento! E così Elisabetta diventa sostegno e conforto di Maria.

- ANNA, L'ANZIANA PROFETESSA – Lc 2,36-38.

Rappresentante di tutte le vedove sante che dopo la morte del loro marito si sono donate totalmente alla preghiera e alla carità.

- MARIA DI MAGDALA, GIOVANNA MOGLIE DI CUSA, SUSANNA E MOLTE ALTRE – Lc 8,1-3.

Questo brano è molto importante ed è proprio di Luca. Esso ci informa che Gesù nelle sue attività missionarie era accompagnato, oltre che dai Dodici, anche da alcune donne: Maria di Magdala, liberata dal possesso demoniaco, Giovanna, moglie di Cusa amministratore di Erode, Susanna, e molte altre che l'«assistevano con i loro beni». Tale notizia, che ci viene solo da Luca, ci conferma che Gesù si pose decisamente contro le usanze sociali del tempo (la donna era considerata un essere inferiore, emarginata, esclusa dalle funzioni pubbliche, senza diritti) e si procurò alcune collaboratrici dal mondo femminile. Un rabbino ebraico mai avrebbe accettato tra i suoi discepoli delle donne.

- LA VEDOVA DI NAIN, LA DONNA DELLA SOLITUDINE E DELLA SOFFERENZA – Lc 7,11-17.

Ecco la donna della solitudine e della sofferenza: la vedova di Nain, colpita nei suoi affetti più grandi: la morte del marito e dell'unico figlio, è ormai sola al mondo, è oggetto della compassione di Gesù che le risorge il figlioletto morto.

- LA PECCATRICE, DONNA CHE HA MOLTO AMATO – Lc 7,36-50.

Anonima meretrice, il cui nome per delicatezza è taciuto, donna che viene elogiata per i suoi gesti di amore riparatore a casa di Simone il fariseo in mezzo agli sguardi cattivi dei farisei, manifestando una grande riconoscenza verso Gesù che l'aveva strappata dal mondo del peccato.

- LA DONNA AMMALATA E INCURVATA – Lc 13,10-17.

Gesù la guarisce di sabato nella sinagoga per insegnare agli scribi e ai farisei che la Legge non poteva proibire che in questo giorno si facesse del bene ad una persona.

«In tutto l'insegnamento di Gesù, come anche nel suo comportamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna. La donna ricurva viene chiamata «figlia di Abramo» (Lc 13,16): mentre in tutta la Bibbia il titolo di «figlio di Abramo» è riferito solo agli uomini. Percorrendo la via dolorosa verso il Golgota, Gesù dirà alle donne: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» (Lc 23, 28). Questo modo di parlare delle donne e alle donne, nonché il modo di trattarle, costituisce una chiara «novità» rispetto al costume allora dominante. Ciò diventa ancora più esplicito nei riguardi di quelle donne che l'opinione corrente indicava con disprezzo come peccatrici, pubbliche peccatrici e adultere, vedi ad esempio la Samaritana in Gv 4, la peccatrice a casa di Simone il Fariseo in Lc 7,37-47, la donna adultera in Gv 8,3-11. [...] Questi episodi costituiscono un quadro d'insieme molto trasparente. Cristo è colui che «sa che cosa c'è nell'uomo» (cf Gv 2, 25), nell'uomo e nella donna. Conosce la dignità dell'uomo, il suo pregio agli occhi di Dio. Egli stesso, il Cristo, è la conferma definitiva di questo pregio. Tutto ciò che dice e che fa ha definitivo compimento nel mistero pasquale della redenzione. L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf Ef 1, 1-5). Ciascuna, perciò, è quella «sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa». Ciascuna dal «principio» eredita la dignità di persona proprio come donna. Gesù di Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo. Bisogna, dunque, introdurre nella dimensione del mistero pasquale ogni parola e ogni gesto di Cristo nei confronti della donna. In questo modo tutto si spiega compiutamente». GIOVANNI PAOLO II, MD 13

- LA POPOLANA, UMILE DONNA DEL POPOLO – Lc 11,27.

Ecco un'umile donna del popolo che aderisce con entusiasmo alle parole di Gesù e non può trattenersi dal gridare il suo elogio elogiando sua madre: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».

- MARTA E MARIA, LA DONNA NEL SUO AMBIENTE DOMESTICO – Lc 10,38-42.

Marta e Maria, sorelle di Lazzaro accolgono Gesù con tanta gioia, la loro casa è un ambiente tanto ospitale per Gesù, ambiente pieno di bontà, di pace e di serenità, anche se con qualche venatura leggera di animosità dovuta al diverso carattere delle due sorelle. Dal racconto traspare un Gesù che sta a suo agio e che ha con loro un rapporto familiare, fraterno, amicale, il modo in cui rimprovera Marta è molto affettuoso quel «*Marta..., Marta*» denota un tratto confidenziale di Gesù che è molto significativo. E il fatto che Marta non si rivolga alla sorella chiedendole aiuto per i servizi, ma si rivolge a Gesù perché inviti sua sorella ad aiutarla, dipinge un quadro familiare colorito, molto simpatico.

- LE DONNE PIANGENTI LUNGO IL CALVARIO – Lc 23,27-32.

Solo Luca menziona un gruppo di donne che seguono Gesù mentre va al Calvario e piangono su di Lui.

- TABITÀ, GAZZELLA, LA DONNA DEL VOLONTARIATO – At 9,36-41.

Donna che «abbondava in opere buone e faceva molte elemosine», a Pietro chiamato dai cristiani amici il giorno della sua morte, «tutte le vedove in pianto mostrarono le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro» e Pietro opererà il grande miracolo del suo ritorno alla vita.

- MARIA, MAMMA DI MARCO, E RODE, LA SBADATA – At 12,10-16.

Maria, madre di Marco ospitava nella sua casa le riunioni dei primi cristiani e probabilmente era proprio a casa sua che Gesù celebrò l'Ultima Cena. Rode [=Rosa], era una fanciulla del gruppo di cristiani che la notte in cui Pietro fu liberato miracolosamente dal carcere, pregava a casa di Maria. Pietro fuggitivo bussava alla porta e lei scende ad aprire, ma per la grande gioia di averne riconosciuta la voce risale di nuovo a portare la notizia dimenticandosi di aprire la porta e lasciando così Pietro ancora chiuso fuori: «*Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. "Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "È l'angelo di Pietro". Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti*».

- LIDIA, LA DONNA INTELLIGENTE E INTRAPRENDENTE – At 16,11-15.

Commerciante di porpora, si converte ascoltando un sermone di Paolo e lo «costringerà» a fermarsi a casa sua con i suoi compagni dicendo loro, dopo essere stata battezzata: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa»

- PRISCILLA, MOGLIE DI AQUILA, UNA COPPIA EVANGELIZZATRICE – At 18,1-3.18.26.

Priscilla e suo marito Aquila ospitarono nella loro casa Paolo a Corinto e poi lo seguirono nel suo terzo viaggio apostolico. Luca li mostra attivamente evangelizzatori come coppia che mette se stessa al servizio dell'evangelizzazione.

- DONNE NELLE PARABOLE: LA DRAMMA PERDUTA E LA VEDOVA E IL GIUDICE INIQUO – Lc 15,8-10; 18,1-8.

Si può ancora dire che Luca soltanto racconta due parabole con donne quali protagoniste. La prima, quella della dramma perduta (15,8-10) in cui Luca mostra il quadro umano molto semplice e gustoso, della donna che chiama le amiche per condividere la gioia di avere ritrovato la sua dramma. La seconda quella del giudice iniquo (18,1-8), che ci mostra l'umile perseveranza di questa donna che incurante del rifiuto del giudice a fargli giustizia, lo continua a importunare senza vergognarsi di insistere.

- MARIA DI MÀGDALA, GIOVANNA E MARIA DI GIACOMO: DONNE DELLA PASQUA – Lc 24,9-11; 24,22-24.

E per terminare, si noti come Luca alla fine del suo Vangelo ci dice che furono per prime delle donne a proclamare l'annuncio della Risurrezione, nonostante la disistima degli stessi Apostoli: «*Tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse*» (24,9-11); e lo

scetticismo dei due discepoli di Emmaus che così raccontano al Viandante sconosciuto: «*Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto*» (24,22-24)

Al termine di questa lunga sfilata di personaggi femminili, non possiamo non constatare come Luca con la sua opera letteraria, Vangelo e Atti, abbia voluto illuminare la bellezza del genio femminile mostrandolo nella sua variegata ricchezza di realizzazione nel mondo, con connotazioni di particolare risalto tipiche del mondo femminile. Dietro ogni personaggio femminile, che viene descritto da Luca solitamente con pochi e vaghi tratti, possiamo cogliere il suo sguardo attento e compiuto, sguardo di stima, di rispetto e di simpatia che sa cogliere la ricchezza umana e i colori propri del genio femminile.

Se vogliamo possiamo ripercorrere tutta questa lunga serie di personaggi femminili presentati da Luca e non faremo assolutamente fatica a trasportarli ai nostri giorni, e non faremo fatica ad individuare, nel mondo delle nostre conoscenze femminili attuali, una qualche donna che oggi possiamo rapportare al personaggio evangelico.

Non fa male ricordare a questo punto le parole di Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Mulieris dignitatis*:

«La donna – nel nome della liberazione dal «dominio» dell'uomo – non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la sua propria «originalità» femminile. Esiste il fondato timore che su questa via la donna non si «realizzerà», ma potrebbe invece deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza. Si tratta di una ricchezza enorme. Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra. Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse. La donna dunque – come, del resto, anche l'uomo – deve intendere la sua «realizzazione» come persona, la sua dignità e vocazione sulla base di queste risorse, secondo la ricchezza della femminilità, che ella ricevette nel giorno della creazione e che eredita come espressione a lei peculiare dell'«immagine e somiglianza di Dio». MD 10

«Quanto è stato detto finora circa l'atteggiamento di Cristo nei riguardi delle donne conferma e chiarisce nello Spirito Santo la verità sulla eguaglianza dei due – uomo e donna. Si deve parlare di un'essenziale «parità»: poiché tutt'e due – la donna come l'uomo – sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in eguale misura dell'elargizione della verità divina e dell'amore nello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti. Il fatto di essere uomo o donna non comporta qui nessuna limitazione, così come non limita per nulla quella azione salvifica e santificante dello Spirito nell'uomo il fatto di essere giudeo o greco, schiavo o libero, secondo le ben note parole dell'apostolo: «Poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28). Questa unità non annulla la diversità. Lo Spirito Santo, che opera una tale unità nell'ordine soprannaturale della grazia santificante, contribuisce in eguale misura al fatto che «diventano profeti i vostri figli», e che lo diventano anche «le vostre figlie». **«Profetizzare» significa esprimere con la parola e con la vita «le grandi opere di Dio»** (cf At 2, 11), conservando la verità e l'originalità di ogni persona, sia donna che uomo. L'«eguaglianza» evangelica, la «parità» della donna e dell'uomo nei riguardi delle «grandi opere di Dio», quale si è manifestata in modo così limpido nelle opere e nelle parole di Gesù di Nazareth, costituisce la base più evidente della dignità e della vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo. Ogni vocazione ha un senso profondamente personale e profetico. Nella vocazione così intesa ciò che è personalmente femminile raggiunge una nuova misura: è la misura delle «grandi opere di Dio», delle quali la donna diventa soggetto vivente ed insostituibile testimone» - MD 16.